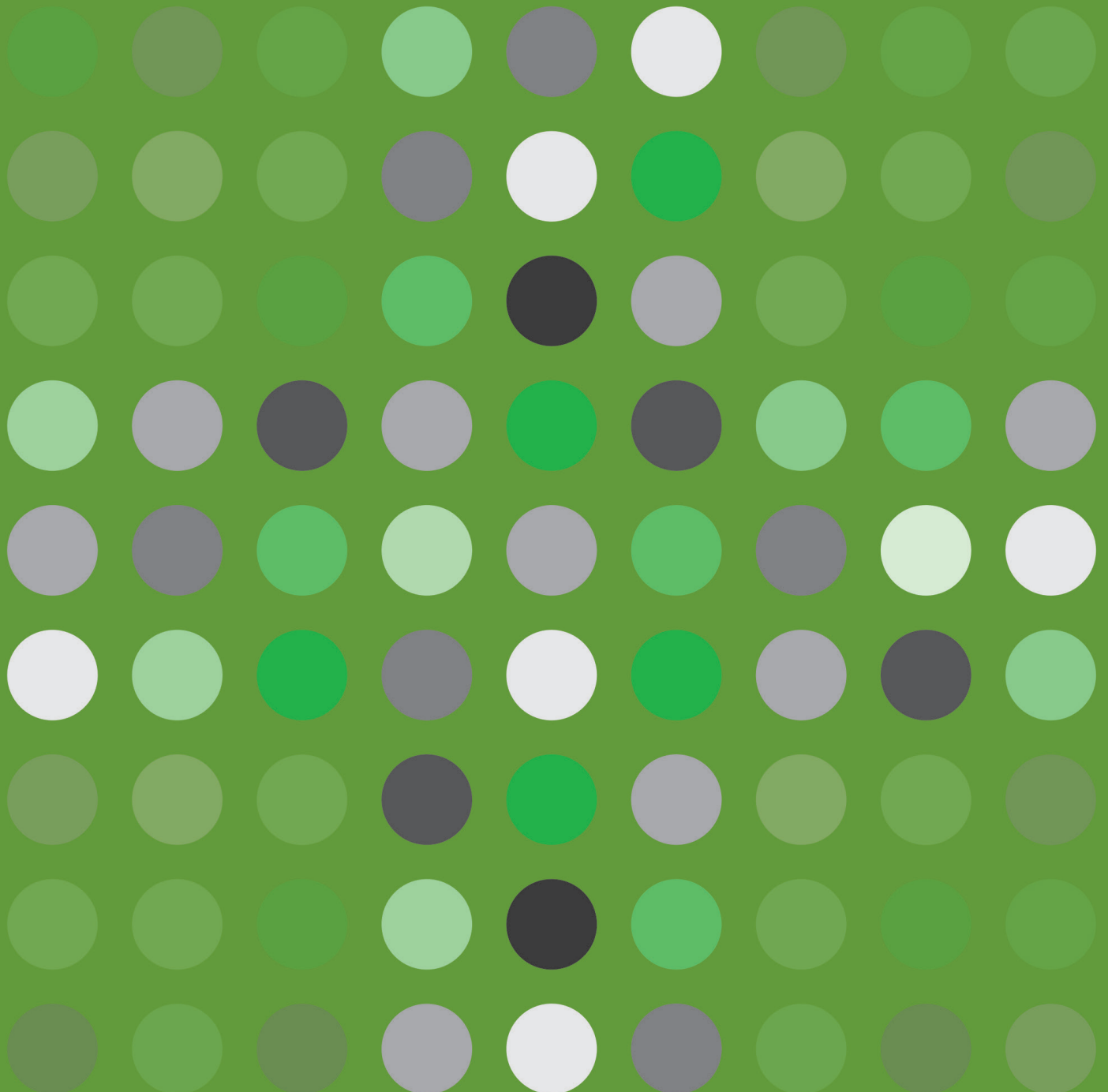




DOSSIER TEMATICO

Jenisch, sinti/manouches e rom

2021



Jenisch, sinti/manouches e rom

Contesto e rilevanza

Jenisch, sinti/manouches e rom sono minoranze che vivono in Svizzera; in massima parte sono cittadini svizzeri. Nonostante si considerino etnicamente diversi, i singoli gruppi sono spesso confusi e paragonati. Soltanto una minima parte di loro conduce una vita nomade. Gli jenisch sono una minoranza autoctona che parla una propria lingua, divenuta perlopiù stanziale, spesso in seguito a persecuzioni o coercizioni. Soltanto il dieci per cento conduce una vita seminomade. I rom residenti in Svizzera sono e sono sempre stati stanziali. Nei mesi estivi vengono invece in Svizzera o attraversano il nostro Paese con le loro roulotte rom nomadi provenienti perlopiù dai Paesi limitrofi. Nei confronti di jenisch, sinti/manouches e rom, nomadi o stanziali che siano, ci sono ancora moltissimi pregiudizi.

Soprattutto all'estero, le aggressioni contro i rom stanno di nuovo aumentando, ragion per cui la Corte europea dei diritti dell'uomo e altre organizzazioni per i diritti umani esortano a proteggere attivamente queste minoranze. Anche in Svizzera la protezione di jenisch, sinti/manouches e rom non è sufficientemente sviluppata. Inoltre, queste minoranze sono spesso svantaggiate nella formazione, nella sicurezza sociale, nel mondo del lavoro e nella sanità.

In Svizzera un grave problema è costituito dalla carenza di aree di sosta, passaggio e transito e dai crescenti ostacoli posti alle soste spontanee¹. Secondo il [rapporto sulla situazione 2021](#) della fondazione Un futuro per i nomadi svizzeri, nel nostro Paese sono attualmente disponibili 16 aree di sosta. Ne sarebbero necessarie altre 20–30. Situazione analoga per le aree di passaggio: ve ne sono soltanto 24 che rispondono ai requisiti necessari per essere definite tali, cioè appena il 30–40 per cento del fabbisogno. Un terzo sono provvisorie e non è sicuro che vengano mantenute a lungo termine. Le aree di stazionamento disponibili sono perlopiù sovraffollate, il che è spesso fonte di conflitti, in particolare tra nomadi autoctoni e nomadi stranieri.

¹ Le **aree di sosta** servono agli jenisch e ai sinti nomadi come luogo di residenza stabile, specialmente durante l'inverno. Queste aree sono occupate da costruzioni come piccoli chalet o container che restano montate tutto l'anno. Queste costruzioni sono perlopiù allestite e mantenute dai nomadi stessi. Il proprietario del fondo, spesso il Comune, affitta loro una parcella e provvede all'infrastruttura di base. Le **aree di passaggio** servono agli jenisch, ai sinti e ai rom nomadi come residenza provvisoria durante i loro viaggi. Una parte delle aree di passaggio è aperta soltanto durante la parte dell'anno in cui il nomadismo è più praticato, cioè dalla primavera all'autunno. Sono definite **aree di transito** le aree di passaggio per rom nomadi stranieri. Durante le **soste spontanee** i nomadi si trattengono fino a circa quattro settimane su un fondo privato o pubblico.

Definizioni

L'**antiziganismo** è una forma specifica di razzismo. Il termine è stato coniato negli anni 1980 in analogia al termine antisemitismo e designa l'atteggiamento di ostilità, caratterizzato da stereotipi negativi, nei confronti di jensch, sinti/manouches e rom e di altri gruppi di persone che sono stati marchiati dallo stigma di «zingaro». Nel corso della storia, l'antiziganismo si è manifestato sotto forma di discriminazione economica, sociale o statale, di persecuzione politica, di espulsioni, internamenti, sterilizzazione coatta o genocidio organizzato dall'apparato statale. Ancora oggi si esprime in affermazioni e atti individuali e in politica; per esempio sotto forma di esclusione, violenza fisica e denigrazione di cultura e modo di vita o di discorsi d'odio. Il termine è contestato, in quanto contiene la designazione razzista di «zingaro».

I termini «jensch», «sinti/manouches», «rom» e «nomadi» non sono utilizzati in maniera uniforme e differenziata. Il modo di vita è per esempio spesso confuso con l'appartenenza etnica o manca la consapevolezza che il significato delle designazioni può variare anche di molto secondo il Paese.

Il termine **rom** è riferito a un gruppo etnico ben preciso, ma è anche utilizzato dall'Unione internazionale Romaní per designare numerosi gruppi della popolazione accomunati dall'origine e dalla lingua indiane. Gruppi stanziatisi nell'Europa centrale nel XV secolo si autodesignano **sinti** (Svizzera, Austria, Germania) o **manouches** (Svizzera francese, Francia). Nella Francia meridionale e nella penisola iberica si chiamano anche «gitans» o «kalés». I maggiori di questi gruppi vivono in Romania, Ungheria, Slovacchia e Bulgaria, anche qui suddivisi in numerosi sottogruppi. Il Consiglio d'Europa, l'ONU e altri organi internazionali, ma anche i media, utilizzano il termine rom in senso molto lato, come una specie di iperonimo comprendente tutti i gruppi senza un territorio proprio fisso. In Germania e Austria è in uso il binomio «rom e sinti». I circa 80 000 rom residenti in Svizzera, immigrati in gran parte tra gli anni 1960 e gli anni 1980, sono sempre stati e sono tuttora stanziati. I rom nomadi che attraversano la Svizzera nella stagione dei viaggi provengono perlopiù dai Paesi limitrofi.

I **sinti** sono presenti soprattutto in Austria e Germania. In Svizzera sono riconosciuti, insieme agli jensch, come minoranza nazionale. I pochi sinti che vivono in Svizzera sono spesso associati agli jensch e nella Svizzera tedesca sono chiamati anche «manisch».

Quest'espressione deriva dal nome francese dei sinti: **manouches**. I manouches vivono soprattutto in Francia. In Svizzera ci sono alcune grandi «famiglie manouches» svizzere. Come molti altri gruppi, i sinti non si ritengono rom. I **gitans/kalés** sono perlopiù stanziati e vivono soprattutto nella penisola iberica e nella Francia meridionale; parlano gli idiomi locali in cui hanno però integrato parole in romaní. Il termine **gadsche** designa tutte le persone non rom, gli «altri».

Gli **jensch** sono una minoranza culturale riconosciuta, radicata soprattutto in Svizzera, ma anche in Germania, Francia, Austria e nel Benelux. In Svizzera, gli jensch sono una minoranza autoctona che parla una propria lingua, divenuta perlopiù stanziata, spesso in seguito a persecuzioni o coercizioni. Dei circa 30 000 jensch svizzeri, da 2000 a 3000 conducono una vita seminomade. Lo jensch è un idioma fondato sulle lingue delle regioni ospiti cui vengono frammisti elementi di romaní, jiddisch e gergo dei vagabondi.

Il termine **nomadi** si riferisce unicamente al modo di vita e non ha nulla a che vedere con l'appartenenza etnica o l'identità culturale di chi lo pratica. Per «nomadi» si intendono quindi sia jensch, sinti e rom svizzeri che stranieri. Tra gli jensch e i sinti con cittadinanza svizzera, il nomadismo è ancora praticato da 2000–3000 persone. Quando si parla di rom nomadi, si intendono prevalentemente rom stranieri, in quanto soltanto l'1 per cento dei rom svizzeri è tuttora nomade. Nel nostro Paese, anche i termini tedesco Fahrende e francese gens du voyage, che pure traggono origine da un concetto del diritto francese che definiva tutte le persone e i gruppi di persone che soggiornavano in Francia senza fissa dimora e intendeva evitare qualsiasi etnicizzazione, si riferiscono unicamente al modo di vita.

Contesto

Si stima che in Europa vivano tra gli otto e i dieci milioni di rom, che costituiscono dunque la minoranza più grande del continente e, contrariamente a un'opinione molto diffusa, sono per la maggior parte stanziali. Durante il nazionalsocialismo, i rom sono stati sistematicamente deportati e assassinati. Secondo il rapporto annuale della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), i rom sono ancora oggi una delle comunità più emarginate d'Europa. La pandemia di COVID-19 li ha colpiti in modo particolarmente duro ([Rapporto ECRI 2020](#)). Sono infatti svantaggiati soprattutto nel campo dei diritti economici, sociali e culturali, il che significa concretamente basso livello d'istruzione, alto tasso di disoccupazione, cattive condizioni abitative e accesso insufficiente ai servizi sanitari. In Europa, molti rom vivono in povertà. I circa 50 000 rom che vivono in Svizzera secondo le stime della [Roma Foundation](#) sono invece perlopiù cittadini svizzeri la cui origine passa del tutto inosservata.

In Austria, Germania e Svizzera vivono circa 100 000 jenisch. Nel nostro Paese il loro numero è stimato tra i 30 000 e i 35 000, di cui tra i 3000 e i 5000 seminomadi. Dalla fine del XIX secolo fino agli anni 1970 le autorità svizzere hanno tentato di rendere stanziali persone e famiglie nomadi sostenendo che a causa del loro modo di vita fossero «criminali», «asociali» e «vagabondi». In Svizzera, fin negli anni 1970, la politica aveva lo scopo dichiarato di estirpare il nomadismo sottraendo i bambini ai loro genitori (progetto «I bambini della strada» della fondazione Pro Juventute, mediante il quale tra il 1926 e il 1970 oltre 600 bambini jenisch sono stati collocati in famiglie affidatarie, orfanotrofi o istituti). Da allora lo Stato ha sviluppato primi approcci per la protezione della cultura nomade e sostenuto organizzazioni come la «Radgenossenschaft der Landstrasse». Nel 1986, il Consiglio federale si è ufficialmente scusato per quest'ingiustizia patita dagli jenisch svizzeri. Ma ancora oggi jenisch, sinti/manouches e rom, che siano nomadi o stanziali, sono confrontati a tutta una serie di comportamenti ostili e pregiudizi.

Con la ratifica, nel 1998, della [Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali](#) del Consiglio d'Europa, i «nomadi» sono stati riconosciuti come minoranza nazionale ufficiale. Nel 2001, nel suo rapporto periodico al Consiglio d'Europa, il Consiglio federale aveva precisato che per «nomadi» si intendevano jenisch e sinti, nomadi o stanziali che fossero. Nel quadro del secondo rapporto della Svizzera

sull'attuazione della Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali, del gennaio del 2007, soprattutto l'associazione jenisch «schäft qwant» aveva chiesto di sostituire la designazione «nomadi» con i termini «jenisch, rom e sinti», cioè con i termini usati dai diretti interessati per definire sé stessi. Questo argomento teneva conto anche del fatto che la grande maggioranza degli jenisch, rom e sinti che oggi vivono in Svizzera non conducono una vita nomade, ma stanziale. Nel 2016 jenisch e sinti hanno nuovamente espresso l'auspicio di essere riconosciuti con i nomi con cui essi stessi si definiscono. Successivamente, nello stesso anno, il consigliere federale Alain Berset nel suo discorso di apertura della «Feckerchilbi», ha dichiarato che la designazione generica di «nomadi» è impropria e che, in futuro, occorrerà parlare di jenisch e sinti utilizzando i termini con i quali essi stessi si definiscono. Il Consiglio federale ha infine accolto la richiesta e riconosciuto come minoranza nazionale «jenisch e sinti/manouches». Con la ratifica della [Carta europea della lingue regionali o minoritarie](#), nel 1997 lo jenisch è stato riconosciuto come lingua minoritaria in Svizzera.

A tutt'oggi, i rom svizzeri non sono ancora riconosciuti come minoranza nazionale ufficiale. Nel 2018, un'istanza di riconoscimento ai sensi della Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa presentata da due organizzazioni di rom svizzere è stata respinta dal Consiglio federale, che non ha ritenuto adempiuti i necessari criteri (minoranza numerica, nazionalità svizzera, legami antichi, solidi e duraturi con la Svizzera, volontà della minoranza di preservare ciò che costituisce l'identità comune).

Basi legali

Le basi legali citate di seguito non sono riferite soltanto all'antiziganismo, ma si applicano anche ad altre forme di razzismo e discriminazione razziale.

Nel 1994, la Svizzera ha aderito alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale. Presupposto per la ratifica era la

norma contro la discriminazione razziale (**art. 261^{bis}**) del Codice penale (CP) accolta in votazione popolare nel 1993 ed entrata in vigore nel 1995. Da allora, a certe condizioni, in Svizzera esprimersi in pubblico in termini razzisti o antisemiti è penalmente perseguibile.

1 Chiunque incita pubblicamente all'odio o alla discriminazione contro una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia o religione o per il loro orientamento sessuale,

ZPer esempio quando qualcuno incita pubblicamente a danneggiare le roulotte dei nomadi. Rientra nella fattispecie anche l'istigazione all'odio o alla discriminazione contro jensisch, sinti/manouches o rom in Internet, per esempio sui social media.

2 chiunque propaga pubblicamente un'ideologia intesa a discreditarlo o calunniare sistematicamente tale persona o gruppo di persone,

Per esempio se qualcuno diffonde oralmente o per scritto (p. es. su volantini) ideologie antiziganistiche.

3 chiunque, nel medesimo intento, organizza o incoraggia azioni di propaganda o vi partecipa,

Per esempio se gruppi di estrema destra organizzano una dimostrazione nella quale vengono propagate ideologie antiziganistiche.

4 chiunque, pubblicamente, mediante parole, scritti, immagini, gesti, vie di fatto o in modo comunque lesivo della dignità umana, discredita o discrimina una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia o religione o per il loro orientamento sessuale o, per le medesime ragioni, disconosce, minimizza grossolanamente o cerca di giustificare il genocidio o altri crimini contro l'umanità,

Per esempio se una persona dichiara pubblicamente che ce n'è già stato «uno» che una volta «ha fatto pulizia della gentaglia come voi».

5 chiunque rifiuta ad una persona o a un gruppo di persone, per la loro razza, etnia o religione o per il loro orientamento sessuale, un servizio da lui offerto e destinato al pubblico,

Per esempio se un uomo non viene servito in un negozio perché ritenuto rom a causa della sua carnagione un po' più scura.

6 è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria.

In virtù dell'articolo 261^{bis} CP non è per contro penalmente perseguibile la discriminazione dovuta al modo di vita. In senso stretto, dunque, la discriminazione di jensch, sinti/manouches o rom è perseguibile penalmente soltanto se fondata sulla loro appartenenza etnica, ma non se dovuta al loro modo di vita nomade. Nella maggior parte dei casi giuridici, tuttavia, è la discriminazione fondata sull'appartenenza etnica ad essere in primo piano.

Diversamente dal Codice penale, l'articolo 8 capoverso 2 della Costituzione federale (Cost.) vieta anche ogni discriminazione fondata sul modo di vita, cioè anche le discriminazioni fondate sul modo di vita nomade. Per questioni correlate al modo di vita nomade, per esempio la questione delle aree di passaggio e di sosta, vanno considerati anche il diritto alla libertà di movimento (art. 10 cpv. 2 Cost.) e il diritto alla libertà di domicilio (art. 24 Cost.). Nel contesto delle aree di passaggio e di sosta è di grande importanza la legislazione sulla pianificazione del territorio. La pianificazione delle zone è disciplinata a livello cantonale o addirittura comunale.

È per esempio controversa la legge sullo stazionamento delle comunità nomadi (loi sur le stationnement des communautés nomades, LSCN) adottata nel 2018 dal Parlamento cantonale neocastellano. Secondo una [perizia](#) commissionata dalla CFR, la LSCN tratterebbe i nomadi più severamente dei turisti o di altri gruppi che parcheggiano per un breve soggiorno, per esempio per l'esercizio di bancarelle di mercato o l'organizzazione di feste, il che costituirebbe una disparità di trattamento. Il 13 febbraio 2019, il Tribunale federale ha deciso che la legge neocastellana non viola né la Costituzione federale né il diritto internazionale. Una [breve perizia](#), anch'essa commissionata dalla CFR, critica questa decisione. Il caso è stato deferito al Comitato ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale ed è tuttora pendente.

Un esempio positivo di come si possano gestire le esigenze specifiche dei nomadi è l'articolo 48 della Costituzione del Cantone di Argovia, che prevede che «il Cantone, in collaborazione con i Comuni, può mettere a disposizione delle minoranze etniche non sedentarie luoghi appropriati per un soggiorno di durata limitata». L'articolo 17 della legge federale sulla promozione della cultura prevede inoltre che «la Confederazione può prendere misure al fine di promuovere la cultura degli Jensch e dei Sinti e di permettere lo stile di vita

nomade». Il termine «può» indica tuttavia che non si tratta di un dovere.

La Svizzera ha per altro ratificato diverse convenzioni internazionali che proteggono gli jensch, i sinti/manouches e il modo di vita nomade. La Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali protegge per esempio oltre che i diritti di libertà fondamentali anche diritti specifici alle minoranze, quali l'identità culturale collettiva, la lingua, la religione e il modo di vita alla radice dell'identità. Anche l'accesso a media nella lingua minoritaria e il diritto di dialogare con appartenenti alla minoranza residenti in Paesi vicini fanno parte dei diritti stabiliti nella Convenzione-quadro.

Nelle loro osservazioni e raccomandazioni, organi di sorveglianza quali il comitato della Convenzione contro la discriminazione razziale o quello del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali sottolineano regolarmente la necessità di sistemazioni adeguate, in particolare anche per persone (semi)nomadi.

Forme della discriminazione

In Svizzera, ma anche in altri Paesi, i servizi dei media su jensch, sinti/manouches e rom sono a senso unico. Quelli negativi sono in gran parte riferiti a rom nomadi stranieri, spesso messi in relazione a criminalità, accattonaggio, tratta di esseri umani, prostituzione e abuso del diritto d'asilo. Spesso, inoltre, la parola rom viene usata come sinonimo di povero anche se la povertà non ha niente a che vedere con l'origine etnica. Né può essere taciuta la differenza tra i servizi sulla situazione dei rom all'estero e i servizi sulla situazione dei rom in Svizzera. I primi, forniti soprattutto dalla stampa di qualità e dai notiziari televisivi, tematizzano prevalentemente la discriminazione dei rom e le misure d'integrazione adottate per combatterla. Nei servizi sui rom in Svizzera, invece, predominano i problemi dovuti alla non-stanzialità di singole famiglie e gli aspetti delinquenziali dell'argomento. Inoltre, spesso vengono rappresentati come «delinquenziali» comportamenti certamente insoliti, ma non illeciti. Questo favorisce una percezione stereotipata della minoranza rom nel nostro Paese. Inoltre, spesso non si fa distinzione tra i diversi gruppi (etnici). Lo stigma di «zingaro» è ancora radicato in molte teste. Servizi tendenti alla generalizzazione che non si curano di distinguere né tra i singoli gruppi né tra le minoranze straniere e quelle autoctone favoriscono la discriminazione di jensch, sinti/manouches e rom. La scelta e la rappresentazione generalizzante di cattivi esempi non può che giovare alla diffusione di pregiudizi nei confronti di questi gruppi. Si pensi, a questo proposito, alla prima pagina della Weltwoche del 5 aprile 2012, con la foto di un bambino rom che mirava alla telecamera con una pistola giocattolo e sotto alla foto il titolo «Arrivano i rom: scorrerie in Svizzera. Imprese familiari del crimine». Il procedimento penale contro la Weltwoche è stato infine sospeso con l'argomento che la prima pagina non denigrava i rom come popolo. Ritenendo che la pagina fosse generalizzante e fomentasse paure e pregiudizi nei confronti di un gruppo etnico, il Consiglio svizzero della stampa ha tuttavia dato ragione ai ricorrenti.

Nella raccolta di casi giuridici della CFR, sono riportati 15 casi in cui le vittime erano jensch, sinti/manouches o rom; in sette è stata pronunciata una condanna, in particolare per:

- **invio a più persone di e-mail in cui l'autore definiva tutte le persone provenienti dai Balcani come «truffatori», «zingari» e «sporchi criminali»;**
- **ingiurie ad avventori di un ristorante apostrofati come «(fottuti) arrotini» e «(fottuti) stagnini»; inoltre, l'autore aveva detto che ce n'è già stato «uno» che una volta «ha fatto pulizia della gentaglia come voi»;**
- **diffusione di un'ideologia di estrema destra e tentata vendita di CD di contenuto razzista e inneggiante alla violenza, per esempio «banda di zingari»;**
- **minaccia di «asfaltare» i nomadi con l'escavatore e di appiccare il fuoco alle loro roulotte, «se non se la squagliano»; ingiurie quali «massa di porci» e «massa di sporchi zingari» che dev'essere annientata;**
- **negazione dell'accesso a un campeggio con l'osservazione che le vittime presumibilmente appartenevano alla comunità dei nomadi;**
- **diffusione pubblica di manifesti con la scritta «Vietato l'accesso ai porci e agli zingari!!!».**

Nel 2010 in Ticino e nel 2012 nel Giura, qualcuno ha sparato su un gruppo di nomadi stranieri. Altri episodi sono per esempio l'affissione in campeggi di cartelli con la scritta «interdit aux gens du voyage et aux van-niers» («accesso vietato ai nomadi e ai cestai», dove per cestai s'intendono gli jensch) o il «sabotaggio» di aree di sosta puramente vessatorio o finalizzato a destare l'impressione che i nomadi abbiano lasciato rifiuti dappertutto e non si siano attenuti alle regole. Jensch, sinti/manouches e rom sono anche oggetto di profiling razziale.

Questioni specifiche

In Svizzera un grave problema è costituito dalla carenza di aree di passaggio e sosta (adeguate) per le comunità nomadi. Per jenisch, sinti e nomadi svizzeri si tratta di un problema serio, in quanto strettamente correlato con la garanzia della formazione scolastica e professionale e dell'assistenza sanitaria. Il soggiorno su un'area di passaggio varia, secondo le prescrizioni locali, da pochi giorni ad al massimo quattro mesi, le aree di sosta sono invece destinate al soggiorno durante i mesi invernali. L'affitto di un'area di stazionamento può variare dai 15 ai 25 franchi al giorno per unità abitativa (roulotte, camper). Nella prassi sono molto importanti le soste spontanee. Durante queste soste, jenisch, sinti e rom nomadi, svizzeri o stranieri, soggiornano per un breve periodo su terreni privati o, più raramente, pubblici. Per queste soste, i nomadi devono avere il consenso del proprietario del fondo. Spesso si tratta di agricoltori che mettono a disposizione a pagamento una parte del loro terreno. Attualmente le soste spontanee sono tendenzialmente rese sempre più difficili. La causa è l'alta densità regolamentare nei Cantoni e nei Comuni. Non soltanto i Comuni, ma anche i privati rinunciano a mettere a disposizione terreni quando le cose si fanno troppo complicate e vi è il rischio di controversie legali con le autorità. Per i nomadi stranieri è di fondamentale importanza avere a disposizione un numero sufficiente di aree di transito con infrastrutture adeguate. Dalle esperienze maturate emerge che la convivenza tra i rom nomadi stranieri e la popolazione svizzera è più facile se i primi hanno spazio sufficiente e sono disponibili aree di transito ufficiali. Oggi in Svizzera ci sono sette aree di transito. Negli ultimi anni, tuttavia, ai rom nomadi stranieri è stato sempre più spesso negato l'accesso. In Svizzera le aree di transito sono ancora troppo poche per poter garantire un'offerta minima di possibilità di stazionamento per i rom nomadi stranieri. Questa mancanza di spazio si ripercuote anche sulla situazione degli jenisch e dei sinti svizzeri, in quanto causa frequenti conflitti tra i diversi gruppi.

Secondo i rapporti sulla situazione della fondazione Un futuro per i nomadi svizzeri, dal 2000 ad oggi la disponibilità di aree di stazionamento non è migliorata. Nel 2015 c'erano 15 aree di sosta e 31 aree di passaggio, quando invece ne sarebbero necessarie rispettivamente circa 40 e 80. Oggi vi è soltanto un'area di sosta in più (per un totale di 16) e addirittura sette aree di passaggio in meno (24). Questo regresso riflette la diffusione dei pregiudizi nei confronti dei nomadi e la

mancanza di una volontà politica di risolvere il problema. Secondo un'indagine dell'Ufficio federale di statistica e del Servizio per la lotta al razzismo circa il 18 per cento della popolazione è infastidito dal modo di vita nomade. Tuttavia, due terzi degli interpellati sono favorevoli all'allestimento di aree di sosta e di passaggio. I proprietari di fondi privati permettono a volte ai nomadi di soggiornare sui loro terreni, se necessario previa autorizzazione delle autorità cantonali o comunali competenti. Per i nomadi svizzeri, il problema è che molte aree sono occupate da nomadi stranieri, che viaggiano in grandi gruppi. Questo può condurre a conflitti tra nomadi svizzeri e nomadi stranieri, che hanno diritti e modi di vita in parte diversi. Per prevenire questi conflitti sono urgentemente necessarie più aree.

Nel 2018, anche il comitato del Consiglio d'Europa per la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali ha constatato che in Svizzera ci sono ancora troppo poche aree di sosta e di passaggio, nonostante molti Cantoni prevedano la possibilità di allestirne nei propri piani direttori.

L'allestimento di aree di stazionamento è spesso negato in quanto incompatibile con la pianificazione del territorio. Nella sua decisione DTF 129 II 321 del 28 marzo 2003, il Tribunale federale ha stabilito che la salvaguardia e la promozione della cultura e dell'identità nomadi sono sì protette dal diritto internazionale e dalla Costituzione federale e beneficiano quindi di un particolare obbligo di protezione dello Stato, ma che da questo non deriva alcun diritto ad autorizzazioni eccezionali nel quadro della pianificazione del territorio. Uno studio pubblicato da EspaceSuisse e dalla fondazione Un futuro per i nomadi svizzeri nel 2019 giunge alla conclusione che nell'ambito della pianificazione del territorio ci sarebbero gli strumenti per allestire aree di sosta e di passaggio. La pubblicazione raccomanda tra l'altro che la Confederazione elabori un piano per le aree di transito e che Confederazione, Cantoni e Comuni mettano a disposizione terreni pubblici. Inoltre, dovrebbero essere permesse le utilizzazioni temporanee sia su fondi privati che su fondi pubblici e promosse le doppie utilizzazioni (p. es. la trasformazione in area di stazionamento, in inverno, del parcheggio di una piscina).

A conclusioni analoghe giunge anche la perizia giuridica sulla tutela giuridica dei nomadi e delle loro orga-

La posizione della CFR in breve

nizzazioni in relazione alla garanzia giuridica di aree di stazionamento commissionata dalla CFR e pubblicata nel 2021 ([con sintesi in italiano](#)). In Svizzera vi è una grave carenza di aree di stazionamento e le aree di stazionamento operative non dispongono di sufficienti infrastrutture, per esempio impianti sanitari. La perizia è focalizzata sulle questioni di tutela giuridica correlate agli sforzi di aumentare fino a un livello sostenibile il numero di aree di stazionamento. La perizia formula raccomandazioni specifiche a Confederazione, Cantoni e Comuni.

Nel marzo del 2015 ha iniziato la sua attività un gruppo di lavoro per il miglioramento delle condizioni della vita nomade e la promozione della cultura degli jenisch, dei sinti e dei rom moderato dall'Ufficio federale della cultura. Nel 2016, il gruppo di lavoro ha elaborato un [piano d'azione](#) con il quale s'intende migliorare nettamente l'offerta di aree di stazionamento entro il 2022. Le priorità tematiche del piano sono la formazione, la sicurezza sociale e la cultura. Misure contro il profiling razziale di jenisch, sinti/manouches e rom, come pure il riconoscimento dell'antiziganismo come forma specifica di razzismo e le misure per combatterlo non fanno parte del piano d'azione federale. L'elaborazione storica della «politica degli zingari» svizzera resta un elemento trascurato della prevenzione della discriminazione. In diversi Cantoni sono operativi servizi che si occupano del tema dei nomadi.

Gli jenisch, i sinti/manouches e i rom, che siano nomadi o stanziali, sono spesso lasciati soli. Hanno difficoltà ad accedere alla giustizia perché la polizia in parte non li prende sul serio. Il razzismo istituzionale delle autorità nei confronti di jenisch, sinti/manouches e rom, cioè nei confronti dei nomadi, rappresenta ancora un problema. Non da ultimo perché con progetti come «I bambini della strada» è stata sbarrata loro la strada alla formazione, gli jenisch ricorrono oggi più della media all'aiuto sociale. Il Tribunale federale ha tuttavia [stabilito](#) che, nelle decisioni concernenti la concessione di una rendita AI, per i nomadi non devono essere considerate le stesse possibilità di lavoro delle persone stanziali perché bisogna tener conto del loro modo di vita. Per le persone non stanziali, l'accesso al diritto è più difficile anche perché le leggi sono impostate sulla società maggioritaria e non tengono conto delle esigenze e delle particolarità del modo di vita nomade.

La cultura di jenisch, sinti/manouches e rom va salvaguardata e promossa. Jenisch, sinti e rom sono parte dell'eterogeneità culturale svizzera.

In Svizzera tutte le minoranze nazionali hanno pari valore e devono quindi avere pari diritti.

La CFR sostiene gli sforzi dei rom svizzeri per essere riconosciuti come minoranza nazionale.

Deve essere messo a disposizione di comunità nomadi svizzere e straniere un numero sufficiente di aree di stazionamento e devono essere rese possibili soste spontanee. Non offrirne o offrirne troppo poche costituisce una violazione della protezione delle minoranze e del divieto di discriminazione.

Devono essere combattuti i pregiudizi nei confronti di jenisch, sinti/manouches e rom e le discriminazioni che ne conseguono.

Ai bambini delle famiglie nomadi svizzere dev'essere garantita l'integrazione nel sistema educativo.

La storia e la cultura di jenisch, sinti/manouches e rom quali parte della società svizzera devono essere insegnate alle prossime generazioni nelle scuole statali.

Nei processi legislativi e in altri processi statali, per esempio nella pianificazione del territorio, jenisch, sinti/manouches e rom svizzeri devono essere coinvolti a titolo paritario nelle procedure di partecipazione.

Link utili

[Convenzione-quadro del 1° febbraio 1995 per la protezione delle minoranze nazionali](#) Rapporto sulla Svizzera della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (d/f)

[Piano d'azione dell'Ufficio federale della cultura per il miglioramento delle condizioni della vita nomade e promozione della cultura di jenisch, sinti e rom](#)

[Rapporto sulla situazione 2021](#) della fondazione Un futuro per i nomadi svizzeri (d/f)

[Perizia giuridica](#) sulla tutela giuridica dei nomadi e delle loro organizzazioni in relazione alla garanzia giuridica di aree di stazionamento

[Perizia giuridica](#) sui problemi di diritto costituzionale e internazionale della legge del Cantone di Neuchâtel del 20 febbraio 2018 sullo stazionamento delle comunità nomadi (loi sur le stationnement des communautés nomades [LSCN]) (d/f)

[Rapporto «Discriminazione razziale in Svizzera 2020»](#) del Servizio per la lotta al razzismo

[Studio «Aree di stazionamento per Jenisch, Sinti e Rom. Quadro giuridico e principi di pianificazione del territorio per le aree di stazionamento»](#)

[Sito Internet](#) sui rom, la loro storia, cultura e tradizione e temi d'attualità (d/f)

[Radgenossenschaft der Landstrasse](#), l'organizzazione mantello e di mutua assistenza degli jenisch e dei sinti svizzeri (d)

Commissione federale contro il razzismo CFR
SG DFI
Inselgasse 1 · CH-3003 Berna
ekr-cfr@gs-edi.admin.ch
www.ekr.admin.ch

www.ekr.admin.ch

